

VIII CONGRESSO NAZIONALE DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL
Viterbo 14 – 15 – 16 Febbraio 2006

DOCUMENTO POLITICO CONCLUSIVO

L' VIII° Congresso della Funzione Pubblica CGIL, celebrato a Viterbo nei giorni 14, 15, 16 Febbraio 2006, assume la relazione del Segretario generale Carlo Podda, che aggiornando e arricchendo i temi affrontati nel dibattito congressuale, sulla base delle Tesi confederali e degli emendamenti presentati dalla Funzione Pubblica, e indicando gli obiettivi di lavoro della categoria, costituisce parte integrante del presente documento. Assume, altresì, il contributo del Segretario Generale CGIL Guglielmo Epifani e quelli emersi dai numerosi interventi e ribadisce i seguenti aspetti.

Un mondo senza violenza, per la pace, i diritti, la solidarietà.

Diffusione della violenza e dell'insicurezza, restrizione delle libertà democratiche e della legalità sono il portato delle politiche liberiste e di un disordine mondiale che, dagli anni '90, stenta a ridefinire un nuovo equilibrio politico e sono fenomeni acuiti da questi anni di guerra, in Afghanistan prima e, poi in Iraq.

Alle decine di migliaia di vittime del conflitto si sommano quotidianamente quelle degli attentati terroristici. Dopo New York, da Madrid a Londra, da Casablanca a Sharm el Sheik, da Istanbul a Bombay, da Giakarta a Bali, un terrorismo cieco ed inaccettabile colpisce ogni continente.

La partecipazione dell'Italia alla guerra in Iraq è una offesa alla nostra Costituzione che deve essere immediatamente riparata con il ritiro delle truppe.

Porre fine all'occupazione militare dell'Iraq è un atto indispensabile per evitare che violenza ed instabilità politica si diffondano ulteriormente.

Il presunto scontro di civiltà ha allontanato pericolosamente le prospettive di pace e di dialogo tra i popoli e le culture e ha dato voce e spazio politico a fondamentalismi e integralismi che hanno aggravato ed esteso la crisi a tutto il Medio Oriente. Essi alimentano l'odio verso l'altro e minano qualsiasi progetto teso ad attenuare le disuguaglianze e l'affermazione dei diritti in tutto il mondo.

In questo quadro diviene sempre più necessaria ed urgente la nascita dello Stato Palestinese con la garanzia alla sicurezza per Israele.

Anche l'Unione Europea può e deve giocare un ruolo fondamentale per la soluzione della crisi Israelo Palestinese.

Le misure difensive adottate dai governi, ben lungi dal conseguire risultati efficaci, hanno prodotto una sostanziale limitazione delle libertà democratiche.

Per questa via non si raggiunge l'obiettivo di uno sviluppo rispettoso dei diritti delle persone, del delicato equilibrio ambientale, particolarmente riguardo alle risorse naturali non rinnovabili, sostenuto dalla partecipazione democratica dei popoli, unico strumento utile per contrastare il dominio della globalizzazione liberista.

Rafforzare l'Europa sociale e politica.

Il prevaricante potere del mercato può essere contrastato proponendo una diversa qualità dello sviluppo, in grado di assicurare la crescita equilibrata dell'economia e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, delle cittadine e dei cittadini.

L'Europa vanta, in questa direzione, una storia secolare che oggi può rappresentare una vera alternativa al modello neo liberista.

La difesa del modello sociale europeo, la sua estensione a tutti i Paesi dell'Unione, costituisce il patrimonio di valori e diritti che deve improntare le politiche comunitarie per garantire uno sviluppo di uguaglianza e solidarietà all'Europa allargata.

Al tempo stesso, un'Europa liberata dall'ossessione liberista della competizione può tornare ad esercitare un ruolo protagonista sullo scenario internazionale, proponendo i vantaggi di un modello economico fondato sul benessere dei propri cittadini e sul valore del dialogo multiculturale.

Non va in questa direzione la proposta di Direttiva per i servizi nel mercato interno. Senza una preventiva definizione comunitaria dei servizi di interesse generale ed economico di interesse generale e della conseguente armonizzazione dei diritti delle cittadine e cittadini europei, essa rischia di marginalizzare lo spazio pubblico nella gestione di servizi fondamentali per garantire i diritti delle persone a favore degli interessi del privato e, assieme, di essere un inutile ed illusorio tentativo di resistenza alla competizione globale del mercato, conseguenza, nei servizi, degli Accordi GATS, i cui effetti, in ogni caso, produrrebbero il peggioramento delle condizioni di reddito e di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori europei.

E' necessario che il parlamento e le istituzioni europee ascoltino le richieste che migliaia di cittadini e lavoratori hanno loro indirizzato, da ultimo martedì 14, con la grande manifestazione di Strasburgo.

Solo così può essere colmata quella distanza tra l'Europa delle istituzioni e quella dei cittadini resa esplicita dal voto francese e olandese al referendum per la ratifica del Trattato costituzionale europeo.

L'Italia ha bisogno di un cambiamento radicale.

Lo sfascio prodotto dai cinque anni di governo Berlusconi sono sotto gli occhi di tutti.

Non c'è settore della nostra società che non sia colpito da un profondo degrado.

La riforma della Costituzione, la cui entrata in vigore bisogna impedire con il referendum, è emblematica del disprezzo con cui il centro destra concepisce la funzione delle istituzioni, l'equilibrio tra i poteri che è fondamento di tutte le democrazie, l'uguaglianza dei diritti e l'equità che sono fondamento della coesione sociale.

L'informazione è stata imbavagliata.

La giustizia ha subito una vera e propria destrutturazione a colpi di riforme volte ad asservirla al potere esecutivo e ad indebolirne l'efficacia, fino a legittimarne una funzione pressoché sussidiaria con l'approvazione della legge sulla legittima difesa e delle numerose depenalizzazioni e deregolazioni, dalla legge 30 alla riforma dei servizi ispettivi, per arrivare alla delega ambientale che distrugge il complesso di norme a tutela del territorio, favorendo la deresponsabilizzazione dei soggetti che vi operano.

Tutto ciò alimenta il diffondersi dell'illegalità, riemersa con prepotenza anche nella pubblica amministrazione, e la consapevolezza dell'impunità per la criminalità organizzata. Bisogna riprendere con determinazione la lotta a tutte le mafie sul terreno politico, istituzionale, economico-finanziario e sociale, poiché essa assume carattere decisivo per lo sviluppo, in primo luogo per le Regioni del Mezzogiorno.

Le conquiste civili sono state messe in pregiudizio, a partire dalla libertà e dignità della donna che è stata calpestata, da prima con la legge sulla procreazione assistita, poi con l'attacco alla legge 194, al ruolo dei consultori quale luogo di promozione della salute e dell'autodeterminazione della donna.

Assieme a ciò è tornato a manifestarsi un integralismo confessionale che lede in maniera preoccupante la laicità dello Stato, quale principio indispensabile a garantire la dignità di ogni persona, senza distinzione di sesso, di opinione o di credo religioso, come recita la nostra Costituzione.

La logica repressiva e di contenimento ha improntato l'azione del centro destra su complesse emergenze sociali, quali l'immigrazione, la malattia mentale, la droga.

A tale proposito è emblematico il recente provvedimento sulla droga che riesce, in un sol colpo, ad introdurre una ingiustificabile parificazione tra le diverse sostanze stupefacenti, l'apertura a migliaia di persone delle porte di un sistema carcerario già al collasso, una inaccettabile parificazione tra soggetti pubblici e privati che operano nel settore.

Gli interessi privati del presidente del Consiglio hanno indirizzato persino i settori economici da favorire, mentre l'intero sistema economico e produttivo del Paese è declinato verso una grave crisi che subisce i colpi della competizione internazionale. Speculazione e malaffare hanno avuto la meglio sull'investimento nei settori produttivi, sulla ricerca e sull'innovazione, esponendo l'intero Paese al discredito internazionale.

Ma è sul versante sociale che i danni sono ancora più evidenti: istruzione, previdenza, fisco, mercato del lavoro sono stati investiti da controriforme che hanno drasticamente peggiorato le condizioni materiali delle persone e delle famiglie, molte delle quali oggi vivono sulla soglia della povertà.

Il taglio delle risorse per i servizi e la pubblica amministrazione, quello dei trasferimenti agli enti locali hanno comportato la riduzione quantitativa dei servizi universalmente erogati a favore dei cittadini, fino a determinare la chiusura in alcuni settori, la progressiva privatizzazione di parti significative di questi e con essa la crescente precarizzazione del lavoro nei servizi. A questo dato è spesso corrisposto anche lo scadimento qualitativo dei servizi ed un aggravio dei costi a carico degli utenti e dei cittadini.

Occorre impegnarsi perché il centro destra sia sconfitto nelle prossime elezioni politiche affinché un nuovo governo, retto dalla coalizione di centro sinistra ed ispirato da un programma di avanzata visione sociale che possa accogliere le aspirazioni del mondo del lavoro, sappia ridare fiducia al paese e il giusto risarcimento alle lavoratrici e lavoratori, alle pensionate e ai pensionati che stanno pagando il prezzo più alto di questo sfascio.

Il lavoro al centro del nuovo progetto per il Paese.

Centralità del lavoro significa innanzitutto ridare dignità, riconoscimento sociale e valore al lavoro.

E' un obiettivo irrealizzabile senza che vengano ripristinate condizioni esigibili per il confronto e il negoziato con le forze sociali, in primo luogo con il sindacato.

Il confronto sarà necessario per potere incidere sulle scelte strategiche del futuro governo e sarà praticabile un'intesa a patto che questa affronti il problema prioritario, vale a dire una nuova politica economica che consenta la riduzione delle disuguaglianze, la redistribuzione della ricchezza, ed escluda il ricorso alla politica dei due tempi.

Innalzare il reddito dei lavoratori e dei pensionati è innanzitutto un'operazione di giustizia sociale, ma è altresì necessario per sostenere il rilancio dell'economia, unitamente al sostegno all'innovazione, alla ricerca nella produzione per uno sviluppo di qualità.

E' un compito che non può essere assolto solo dai contratti nazionali di lavoro, che, peraltro, non potrebbero garantire lo stesso grado di protezione a tutti i lavoratori. E'

necessario, quindi, aprire un confronto su una serie di misure che riguardano le politiche pubbliche, il fisco, i servizi del welfare, le politiche salariali.

Un accordo per lo sviluppo e la tutela del lavoro, che in ogni caso dovrà essere validato da un rigoroso ed esteso percorso democratico che coinvolga i lavoratori, non può che partire da una profonda correzione del sistema fiscale che è lo strumento principale per garantire equità all'intero sistema. Ripristinare la progressività delle imposte, il drenaggio fiscale, alleggerire la pressione fiscale che grava sul lavoro, nel contempo tassare le rendite finanziarie e immobiliari, i grandi patrimoni, le grandi successioni, una severa lotta all'evasione fiscale. Sono queste le misure necessarie per garantire l'aumento del gettito senza aumentare la pressione fiscale sui lavoratori.

L'aumento delle entrate fiscali è un obiettivo centrale al fine di consolidare il secondo cardine di una effettiva politica redistributiva: il rilancio dello spazio e del ruolo pubblico quale fattore di crescita e di sviluppo qualificato, sia dell'economia sia dell'intera società.

Qui dovrà essere netta la volontà di investimenti significativi. In particolare sui beni comuni, acqua, ambiente, salute, istruzione, sicurezza dovrà essere garantita la proprietà e la gestione pubblica poiché non possono essere sottoposti alle regole del mercato in quanto riguardano direttamente la capacità di garantire i diritti fondamentali della persona. Più in generale una forte presenza dei servizi pubblici favorisce l'effettività dei diritti di cittadinanza, la coesione sociale delle comunità, è fattore di crescita e garanzia di sviluppo dell'intera collettività e rappresenta un argine all'illegalità.

Questo ruolo può essere tanto più determinante quanto più si concretizzi il principio della separazione dell'amministrazione dalla politica, politica che in questi anni ha plasmato sui propri interessi larga parte degli apparati pubblici.

Ciò richiederà adeguate politiche volte ad invertire la tendenza alle privatizzazioni dei servizi pubblici che, in questi anni, hanno raggiunto il limite della stessa dismissione della funzione pubblica da parte delle pubbliche amministrazioni, così mortificando il significato più nobile della politica.

Nell'affidamento di servizi a soggetti privati, le Pubbliche Amministrazioni devono garantire le necessarie verifiche della qualità dei servizi resi, nonché l'effettiva economicità delle scelte.

Allo stesso tempo bisognerà operare per realizzare uno sforzo di innovazione e riqualificazione delle pubbliche amministrazioni e dei servizi pubblici che è necessario per assicurare l'accessibilità degli stessi e la soddisfazione dei bisogni dei cittadini.

Nel contesto di un sistema di welfare locale così regolato anche il ruolo del Terzo Settore, può essere riqualificato e valorizzato, riportandolo alla sua originaria natura di integrazione delle prestazioni pubbliche.

Questi obiettivi non possono essere conseguiti "a costo zero" per le finanze pubbliche.

Occorre, infatti, allargare il grado di copertura del welfare a favore dei cittadini ed occorre valorizzare il lavoro pubblico.

La diffusione del precariato, che è stata molto favorita dalla Legge 30, un Legge che va abolita, ha investito tutto il mondo del lavoro, ma ha assunto dimensioni insostenibili nei servizi pubblici. Occorre invertire la tendenza procedendo ad una rimozione del blocco indiscriminato delle assunzioni, ad una graduale stabilizzazione dei lavoratori precari impegnati nelle attività istituzionali e continuative, ed attuare una seria politica occupazionale per le pubbliche amministrazioni, attraverso una legislazione di sostegno ed adeguate politiche contrattuali.

Ma è altrettanto necessario incentivare e valorizzare il lavoro pubblico rendendo esigibile il rinnovo dei CCNL alle naturali scadenze e vincolanti i tempi tecnici di approvazione per la loro entrata in vigore.

La battaglia per un una nuova e diversa presenza pubblica carica il Sindacato di una più alta responsabilità e pretende il massimo impegno per vincere la sfida per l'efficienza.

La Categoria opererà per rafforzare la propria politica contrattuale affiancando la denuncia delle tante cose che non vanno con una forte, diffusa e visibile azione sindacale per la riorganizzazione dei servizi, utilizzando la contrattazione della Organizzazione del Lavoro.

E' necessario tenere insieme difesa della qualità del servizio e tutela del lavoro pena il rischio di essere ricacciati in una trincea corporativa e difensiva.

Nell' orizzonte contrattuale della Categoria occorrerà, inoltre, mettere in campo e contribuire a far crescere, in quantità e qualità, la "contrattazione sociale territoriale".

La contrattazione territoriale rappresenta un punto cruciale per qualificare l'azione pubblica, dare senso alle politiche di sviluppo, costruire un welfare inclusivo, produrre vera integrazione tra politiche sociali e sanitarie, dare ruolo e qualità al terzo settore, promuovere una nuova rete per i diritti di cittadinanza.

Essa sarà efficace se consentirà l'incontro equilibrato tra la domanda e l'offerta sociale, evitando così di soccombere all'alternativa tra mantenere un servizio (o una prestazione sociale) e riconoscere un diritto ad un lavoratore, evitando di contrapporre diritti a diritti.

Il modello contrattuale

E' del tutto evidente che la posta in gioco riguarda la costruzione di un nuovo e diverso progetto di società nel quale la centralità del lavoro si esprime anche in un ruolo forte e coerente delle politiche contrattuali.

In primo luogo è necessario riconfermare il ruolo centrale del Contratto nazionale di lavoro, sia per contrastare le tentazioni verso la rilegificazione, come è avvenuto con il provvedimento per i VV.FF. che chiediamo sia abrogato, sia per la sua funzione di regolatore generale dei diritti e delle tutele, fortemente attaccate dalle politiche del centro destra, sia per il suo ruolo di autorità salariale e redistributiva, sia per il rafforzamento delle relazioni sindacali.

Per queste ragioni la Categoria è decisamente contraria a qualsiasi operazione di regionalizzazione dei Contratti.

Questa rafforzata centralità, in particolare nei comparti pubblici, può consentire di potenziare una contrattazione di secondo livello che sappia mettere in relazione la gestione dei fondi contrattuali con i temi della organizzazione del servizio e del lavoro, la formazione e la valorizzazione professionale, la salute e la sicurezza, la ricomposizione, nel singolo luogo di lavoro, di politiche contrattuali inclusive delle diverse tipologie di lavoratori e lavoratrici compresenti per effetto dei processi di esternalizzazione.

Infine la discussione congressuale ha evidenziato con forza la esigenza di riprendere la iniziativa per costruire i contratti unici di settore, perseguendo l'obiettivo della ricomposizione del ciclo produttivo e dell'uguaglianza del trattamento dei lavoratori. E' un tema complesso e difficile che non può essere accantonato e su cui la categoria dovrà rinnovare il proprio impegno.

Occorre una revisione profonda della Legge 146, e sue modifiche, per garantire, nel rispetto dei diritti delle persone che usufruiscono dei servizi, l'effettiva esigibilità del diritto di sciopero.

Rappresentanza e democrazia sindacale

Questo tema ha articolato il dibattito congressuale della Confederazione e il Congresso della Cgil dovrà ricercare la necessaria conclusione unitaria del confronto interno.

L'esperienza dei comparti pubblici documenta come partecipazione e democrazia siano esigibili se sostenute da norme precise.

Per tale ragione l'emendamento della F.P. alla Tesi 9) continua a rappresentare una proposta avanzata e praticabile affinché tutto il mondo del lavoro possa beneficiare di una Legge di regolazione della rappresentanza, rappresentatività e democrazia sindacale.

L'unità con Cisl e Uil

Rendere più forti le politiche pubbliche, più estese le tutele, più grande ed efficace il potere dei lavoratori richiede di rendere più forte anche la pratica sindacale.

Assume, perciò, particolare importanza la proposta, contenuta nella relazione, di imprimere uno sforzo ulteriore alla ricerca di un nuovo e più ricco rapporto unitario con Cisl e Uil. E' una strada che va ricercata aprendo una discussione ampia ed appassionata, facendo leva sulla importante esperienza di questi anni, sulla originale capacità di regolare la rappresentanza e le relazioni sindacali, sui positivi risultati contrattuali.

Il Congresso della CGIL

La scelta di svolgere la discussione congressuale attraverso un Documento unitario è stata appropriata ed importante poiché ha consentito di mettere in valore la necessità di consegnare al Paese un'idea alternativa alle politiche economiche e sociali di questi anni.

L'unità della F.P., una unità non scontata ma perseguita, con un lavoro coerente ed intelligente, da tutta la Categoria, testimonia come sia possibile tenere insieme proposta ed arricchimento del merito politico con una appassionata ricerca di mediazioni e percorsi condivisi.

Con questo spirito e con questo contributo la F. P. lavorerà affinché anche il Congresso della Cgil possa costruire una unità sostanziale che consenta alla Confederazione di diventare punto di riferimento nella fase delicata che si aprirà dopo le elezioni politiche.

L'unità è la condizione perché la Cgil possa costruire un progetto capace di parlare all'Italia, riprogettare le politiche, creare consenso ed anche dare forza alla sua iniziativa di proposta e di lotta.

E' proprio questo grande sostegno unitario al progetto che può segnare l'identità e la pratica sindacale della Confederazione, che consentirà di declinare adeguatamente le politiche economiche, industriali, contrattuali in modo coerente e credibile.

E' l'unità della Cgil che potrà efficacemente consentire di affrontare le scadenze future, anche i passaggi più difficili, tenendo fermi e forti il proprio profilo culturale e politico e la propria autonomia.

Una unità che sarà ancor più valorizzata dal vincolo condiviso ed esplicito di rendere estesa e praticata la partecipazione, il coinvolgimento dei lavoratori, la ricerca del loro consapevole consenso.